

Pino Stancari S.J.

Salmo 46

e

Luca 3,15-22

Festa del Battesimo del Signore

(I Domenica del Tempo Ordinario)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 8 gennaio 2016

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Allora, ci siamo? Cosa dite? Credo che possiamo partire, così vediamo di fare un poco di strada insieme anche questa sera.

Domenica prossima è la festa del *Battesimo del Signore*. Sarebbe anche la prima domenica del *Tempo Ordinario*. Le letture: la prima lettura dal *Libro di Isaia*, cap. 40 dal v. 1 al v. 5, poi il lezionario salta tre versetti e si giunge ai versetti da 9 a 11, da 1 a 5 e da 9 a 11. *Isaia 40* è il poema introduttivo al *Libro della consolazione d'Israele*:

«Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme ... (*Is 40,1-2*).

E quel che segue:

Una voce grida:
«Nel deserto ... (*Is 40, 3*).

Lo ricordiamo bene, è una voce che si è fatta udire nel *Tempo di Avvento*, inconfondibile, indimenticabile: *Isaia 40*. Seconda lettura, *Lettera a Tito*: due brani messi insieme dal lezionario, cap. 2 versetti da 11 a 14, era la seconda lettura della messa di mezzanotte a Natale; secondo brano, cap. 3 dal v. 4 al v. 7, era la seconda lettura della messa dell'aurora a Natale. Le due letture, presenti nella liturgia natalizia, sono collocate insieme senza soluzione di continuità, qui, dal lezionario, per la prossima festa del *Battesimo del Signore*. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 104*, ma noi questa sera, come già potevate prevedere, prenderemo in considerazione il *salmo 46* e il brano evangelico tratto dal *Vangelo Secondo Luca*, che costituisce, lo sappiamo di già, per tutto l'anno in corso, la voce dominante, quindi, nel cap. 3 i versetti da 15 a 22.

Insieme con tutto il nostro popolo cristiano, anche noi ci disponiamo a celebrare, domenica prossima, la festa del battesimo del Signore, come sappiamo. Contempliamo, così, l'ingresso nella vita pubblica di Gesù divenuto adulto.

Abbiamo avuto a che fare con lui bambino, ragazzino, nel corso delle ultime settimane, ora contempliamo e celebriamo, per così dire, la festa dell'umanità del Figlio di Dio che si manifesta ormai pubblicamente. In realtà, il mistero del battesimo di Gesù nel Giordano per mano di Giovanni, è intrinsecamente connesso con quanto la Chiesa ci ha annunciato nella festa dell'Epifania. Una volta, da noi, il battesimo del Signore era celebrato sempre nell'ottava dell'Epifania, cioè sempre sette giorni dopo l'Epifania, dal 6 al 13 di gennaio. In oriente probabilmente sapete che è esattamente il 6 gennaio la data consacrata alla celebrazione del battesimo del Signore sotto il titolo di *Santa Teofania*. Fatto sta che, dopo la riforma liturgica, la prima domenica dopo l'Epifania e, quindi, la prima domenica di quello che poi si chiamerà *Tempo Ordinario*, è dedicata al *Battesimo del Signore*. Il fatto è che, come ben sappiamo, *epifania* significa *manifestazione*. E s'intende la manifestazione del Signore ai pagani nell'adorazione dei Magi e ora la manifestazione all'umanità in quanto tale nel momento in cui Gesù inaugura la sua vita pubblica ricevendo il battesimo da Giovanni nel fiume Giordano. Parlare di manifestazione, insomma, significa affermare che il mistero stesso di Dio si è rivelato nell'umanità del Figlio. Noi contempliamo, dunque, la manifestazione di Dio agli uomini. Noi adoriamo l'Epifania della Santissima Trinità, appunto, la Santa Teofania, nell'umanità di Gesù. Adoriamo, dunque, la Trinità di Dio che ci ha visitati nell'incarnazione del Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, e lasciamoci educare dalla Chiesa che, con la parola dell'Evangelo e alla tavola dell'Eucarestia, vuole insegnarci a invocare: *Padre, venga il tuo regno!*

SALMO 46

Ritorniamo al *salmo 46* e riprendiamo così il nostro cammino che, da tanti mesi ormai, ci tiene impegnati nella lettura del *Salterio*, passo passo, un salmo dopo l'altro. E, fino a pochi giorni prima di Natale, leggevamo il *salmo 45*, ora riprendiamo con il salmo che segue.

Siamo alle prese con il secondo libretto del *Salterio*, come sapete. Il *primo libretto* fino al *salmo 41* e, poi, dal *salmo 42* il *secondo libretto* che ci porterà fino al *salmo 72*. Il *salmo 72*, tra l'altro, è un salmo che ha svolto un ruolo piuttosto importante nel *Tempo di Natale* e fino alla festa dell'Epifania e fino anche alla messa di oggi, in questo 8 di gennaio dopo l'Epifania. Il *salmo 72* è l'ultimo salmo del *secondo libretto*, ma avremo a che fare con un bel po' di strada prima di arrivarci. Per adesso – vedete – il *secondo libretto* ci ha coinvolti nel cammino di chi affronta sul serio l'esilio dalla vita come condizione che ci riguarda tutti quanti. E i *salmi 42* e *43* insieme, che aprono il *secondo libretto*, hanno assunto per noi il valore di una grande epiclesi, una grande invocazione dello Spirito Santo, il soffio, il respiro, di chi affronta l'esilio dalla vita e, attraverso l'esperienza di questo esilio, va scoprendo qual è la strada che ormai si è aperta. È la strada che già è tracciata, è la strada che si tratta comunque di percorrere fino in fondo. E siamo passati attraverso il *lamento dello svergognato*, così mi permetto adesso di sintetizzare il *salmo 44*, quello che segue immediatamente. E anche noi abbiamo gridato, con il malfattore sulla croce:

«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (*Lc 23,42*).

Ed ecco, è il regno del Messia che noi abbiamo contemplato nel *salmo 45*, l'ultimo salmo che leggevamo prima di Natale. Il regno del Messia attraverso la descrizione dei preparativi in vista di un incontro nuziale. Ricordate probabilmente, senza che stia ad aggiungere tanti dettagli, il sovrano che ormai è intronizzato: lui è proprio lui il protagonista, è lui il Messia, ed ecco la fidanzata in arrivo che rappresenta, nel salmo, l'umanità nel corso della storia, quella storia che riguarda anche gli eventi della nostra generazione, della nostra quotidianità,

in vista di un incontro nuziale che il *salmo 45* ci ha prospettato come l'occasione, piena e definitiva, per essere tutti coinvolti nell'unico grande evento che conduce la moltitudine umana lungo le strade della storia fino al trono dell'*Agnello*. E così ci siamo ritrovati, con un accostamento che lì per lì può sembrarci eccessivamente avventuroso ma, in realtà, mi sembra del tutto pertinente, ci siamo ritrovati nel presepio. Anche noi in cammino, anche noi orientati, anche noi parte di un corteo che, con quella varietà di presenze che caratterizzano inconfondibilmente tutte le figure che compaiono sulla scena del presepio, conducono là dove è già l'*Agnello* intronizzato, colui che è disceso e risalito, colui che è passato attraverso le avversità del rifiuto. Ed è lo sposo che ha legato a sé l'umanità. E tutta la storia umana è l'adesione a lui, è l'incontro con lui, è la risposta alla sua volontà d'amore vittoriosa sulla morte. Abbiamo avuto a che fare con un bambino deposto sulla mangiatoia, abbiamo cantato "*Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo*" e tutto quel che segue, e già abbiamo potuto interpretare adeguatamente il valore di quella miriade di creature che brancolano sulla scena del mondo e che si arrabattano alla meno peggio, sembrerebbe. In realtà, tutte fanno e tutti noi facciamo parte di un unico corteo che corrisponde, nel *salmo 45*, al grande viaggio di avvicinamento che finalmente rende possibile alla fidanzata di presentarsi come sposa dell'*Agnello*, l'umanità redenta, l'umanità che è chiamata a condividere la pienezza della vita nella comunione con colui che è stato protagonista ed è intronizzato alla destra del Padre.

Beh – vedete – abbiamo a che fare certamente con qualcosa di definitivo. Il *salmo 45* che ci ha interpellati, come adesso ricordavo a modo mio, facendoci notare che siamo parte di quel corteo e, dunque, coinvolti nell'itineranza della storia umana dove tutti camminiamo a modo nostro indipendentemente dalla dislocazione geografica, ma abbiamo a che fare con qualcosa di definitivo, non c'è dubbio, è il *salmo 45*, ma è una nota che s'impone dominante nel *secondo libretto* del *Salterio*, ormai ci interpella e ci ha illustrato come, nella nostra itineranza, mentre siamo ancora viandanti nel tempo e nello spazio, noi già abbiamo a che fare con la rivelazione, con l'epifania di ciò che, da parte di Dio, costituisce la dimostrazione di un'intenzione d'amore piena, definitiva, realizzata. E, quindi, adesso siamo aiutati – e già guardo al *salmo 46* che

dobbiamo leggere questa sera insieme – siamo aiutati a ricapitolare tante cose. Adesso ci troviamo senz'altro dinanzi a uno scenario ecumenico e stiamo come registrando le ripercussioni interiori di quell'epifania del Signore che, pochi giorni addietro, ci ha presentato le figure dei Magi e i Magi sulla via del ritorno che stanno ripensando a quello che è successo e al valore di quell'epifania di cui sono stati spettatori e a cui hanno risposto con la loro presenza e la loro adorazione. Ecco, anche noi ci troviamo in questa condizione. Stiamo – aiutati dal *salmo 46* – stiamo elaborando quello che è avvenuto e il valore ormai pieno e irrevocabile di quella manifestazione che ci ha attirati a sé e che ci ha posti in atteggiamento di adorazione. E mentre i Magi tornano per un'altra strada a casa loro, nella loro regione, nel loro mondo, nelle loro cose e anche noi ne sappiamo qualche cosa, in realtà, stanno rimuginando il valore irrevocabile, ormai, di quello che è avvenuto.

Salmo 46: gli studiosi sono piuttosto concordi nell'inserire anche questo salmo nella serie di quelle composizioni oranti che vengono denominate *Cantici di Sion*. Sono composizioni che celebrano le caratteristiche, le prerogative prestigiose di Gerusalemme e di Gerusalemme in quanto è sacramento, in quanto è segno, in quanto è lo strumento rivelativo di quella che è stata l'opera di Dio nella storia umana, come si è dimostrata la sua intenzione, come lui, il Dio vivente, si è manifestato a noi. Gerusalemme, i *Cantici di Sion*! Il *salmo 46* – tra non molto avremo a che fare con il *salmo 48*, il *salmo 76*, il *salmo 87* e così altri brani dislocati in altri settori del *Salterio* e anche nell'ambito di altri scritti anticotestamentari dove, l'attenzione puntata su Gerusalemme, riemerge in tantissimi modi. E Gerusalemme, ripeto sempre considerata come il sacramento epifanico, rivelativo, della presenza operosa e vittoriosa di Dio nella storia umana. Fatto sta che qui il *salmo 46* è dotato di un'intestazione piuttosto ampia e qua e là anche forse intraducibile, tant'è vero che – vedete – leggo:

Al maestro del coro. Dei figli di Core. ...

– una corporazione levitica –

... Su «Le vergini...». Canto (v. 1).

Cosa vorrà dire questa espressione? Credo che la nuova traduzione parli di *soprano*, «*per voce di soprano*». Cosa vuol dire? Ma non importa adesso, normalmente i traduttori più seri cercano di conservare il termine ebraico senza tradurlo: *allamot*. *Allmà* è il termine usato per indicare quella creatura femminile che nel *Libro di Isaia*, cap. 7, il famoso oracolo messianico, è poi intesa come «*la vergine*»:

... Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, ... (*Is* 7,14).

Allmà, e forse *allmà*, in ebraico, non vuol dire *vergine*, vuol dire una giovane donna – vergine o non vergine – una giovane donna, *allmà*. E, comunque, poi, la traduzione in greco è diventata *parthenos*, dopo *vergine* e così. È l'oracolo è quello. E, qui, dunque, «*le vergini*», la traduzione di quel termine *allamot*. Ma è esattamente questo il senso? Fatto sta che in greco diventa «*yper ton crypton*», in latino «*pro arcanis*». Abbiamo a che fare con intenzioni segrete di Dio. Ma, intenzioni segrete, che ci sono state rivelate. Abbiamo davvero a che fare con il segreto di Dio, ma un segreto manifestato, un segreto pubblicato, un segreto documentato, un segreto, rispetto al quale, noi adesso non siamo semplicemente degli attenti spettatori alla ricerca di segnali che prima o poi devono spuntare nel cielo, ma noi siamo testimoni di quanto ci è stato manifestato, e di come quel segreto è diventato motivo di luce che splende ormai sulle strade che stiamo percorrendo per quanto possiamo ritornare alle nostre periferie.

Il salmo si suddivide in tre strofe che sono scandite da un ritornello. Il ritornello voi subito lo individuate nei vv. 8 e 12 e bisognerebbe inserire il ritornello anche tra il v. 4 e il v. 5, dove è assente. È caduto, è scomparso? Sembra, stando all'opinione degli studiosi, che sia del tutto sensato collocare il ritornello anche qui, al termine della prima strofa, tra essa – prima strofa – e la seconda e, quindi, nei vv. 8 e 12:

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

È il ritornello. Ed ecco la scena nella prima strofa, dal v. 2 al v. 4, e qui, vi dicevo, lo scenario si apre su un orizzonte cosmico:

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti (vv. 2-4).

Fino qui e – vedete – il salmo si apre con un'affermazione precisa, solenne, che poi verrà puntualmente ripresa nel ritornello e meglio esplicitata:

Dio è per noi rifugio e forza, ...

Ecco, noi ormai siamo in grado di individuare una dimora. È una dimora che non ha soltanto dei connotati di ordine logistico, ma è una dimora che possiamo ben intendere come l'orientamento della vita, il contesto nel quale la vita può svolgersi gustando il beneficio di una consapevolezza che rende positive le relazioni con il mondo circostante, per quanto il mondo circostante sia un mondo che si configura come un terremoto continuo. E vedete i versetti che abbiamo appena letto? Una grande confusione, la terra che si muove e, quindi, equilibri che sembrano fragilissimi ed esposti a tutte le contraddizioni: ciò che è solido e ciò che è liquido, tra la terra e l'acqua. Vedete come la scena, qui, appare a dir poco caotica? Altro che cosmica, è proprio l'opposto! Intanto il v. 2 già parlava di angosce, perché rispetto a questo terremoto continuo che cambia le misure delle realtà con cui noi inevitabilmente dobbiamo confrontarci, ecco questa ripercussione nell'animo umano che è disturbato, che è ansimante, che è stretto in una morsa che sembra togliere il respiro: le angosce! Kimchi dice: «*Si tratta delle doglie del Messia!*». Ma – vedete – il salmo parte da un'affermazione: nelle angosce, ma c'è un rifugio, c'è una stabilità incrollabile, c'è un aiuto che è sempre vicino. Dunque, non c'è modo per negare l'evidenza. Situazioni che si stanno evolvendo con rapidità spesso precipitosa, apparentemente si va da un disastro a quell'altro, da un crollo a fenomeni addirittura catastrofici:

... non tremiamo se trema la terra, ...

E qui – vedete – i monti crollano. È come se le montagne si sciogliessero e scomparissero nel flusso delle onde. E, d'altra parte, il mare incalza, le onde, i flutti, i marosi, si gonfiano fino a invadere il terreno solido, stabile, quello su cui normalmente si fa affidamento per poter camminare. Ed ecco – vedete – non c'è da temere – dice il nostro *salmo 46* – dinanzi a uno scenario così movimentato dove tutti gli elementi di sicurezza sembrerebbero compromessi, in realtà:

Dio è per noi rifugio e forza, ...
(...)
Fremano, si gonfino le sue acque, ...

– le acque che prevaricano sulla terra –

... tremino i monti ...

– è un tremore che rende anche le realtà che sembravano più solide, compatte, monumentali, fragilissime –

... per i suoi flutti.

Noi non temiamo. E notate che qui il termine tradotto con *flutti* alla fine del v. 4, che poi è anche la fine della strofa, in ebraico è il termine che serve a indicare l'arroganza. Flutti nel senso di onde che si sollevano e che diventano minacciose, che diventano prepotenti, che diventano invadenti. Ma è un'immagine che, con la scenografia ben comprensibile che ci suggerisce, allude a un movimento che viene dal basso e che viene da quella negatività repressa che, nelle cose di questo mondo, esplose. Proviene da quell'abisso oscuro, infernale, che è tutto da scandagliare e da interpretare e da decifrare che è il cuore umano di cui qui – vedete – non si parla direttamente ma se ne avvertono le influenze. Influenze di questo movimento dal basso, di questa spinta dal basso, di questa pretesa di irrompere sulla scena. Tutto quello che è ben raffigurato plasticamente da quelle immagini di una confusione cosmica di cui ci siamo resi

conto. C'è un assalto che provoca questo dissesto cosmico proveniente dal fondo oscuro di un'istanza negativa che, io dicevo, sta nel cuore umano. Sta nelle zone nascoste, dove il cuore umano si è sintonizzato con tutto quello che, nelle vicende di questo mondo, ci danno il riscontro di forze negative, tensioni ostili, asprezze micidiali, ostacoli schiacciati. E – vedete – qui il rifugio non manca. Notate bene, comunque, il rifugio per noi sta in quella altezza irraggiungibile che è la dimora stessa di Dio! E, al di sopra di ogni fermento, di ogni contestazione, di ogni devastazione, di tutto quello che, nelle vicende di questo mondo, in rapporto a quelle forze oscure che provengono da abissi infernali, come vi dicevo, è sconquasso e disordine, la sua sovranità è assoluta, incontaminata, inaccessibile nella sua altezza! Non c'è da temere perché lui è il rifugio per noi. Già! Ma questo non basta, vedete? Questo non basta proprio. Il salmo adesso ha altro da dirci, ma non c'è dubbio, qui s'inserisce il ritornello:

[Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.]

«*Il Signore degli eserciti*», come sappiamo bene, non vuol dire che benedice i carri armati, vuol dire che è il Signore dell'universo. «*Gli eserciti*» è il termine che serve a indicare le costellazioni del cielo, la volta stellata, la volta celeste, per dire poi l'involucro che contiene tutto l'universo, tutto della creazione è raccolto all'interno di questo firmamento. E, dunque, «*Il Signore degli eserciti*», ecco, lui, il Signore dell'universo nella sua altezza irraggiungibile è garanzia, per noi, di rifugio. È rifugio, ripeto, non soltanto nel senso di un albergo in cui trascorrere la notte, ma rifugio nel senso di una collocazione nel mondo che ci consenta di intraprendere il viaggio della vita nella positività delle relazioni, perché lui è al di sopra, fuori di noi, di tutti questi imbrogli, e di tutte queste caotiche vicissitudini che sconvolgono la scena del mondo. È la scena del mondo nella sua visibilità ma sempre percependo che sta esplodendo qualcosa che proviene da un'invisibilità sotterranea, ecco.

Seconda strofa, dal v. 5 al v. 7:

Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano al città di Dio, ... (v. 5a).

Vedete che la scena, adesso, si fa molto più luminosa rispetto al tumulto di tutte quelle realtà solide e liquide che vorticavano nella strofa precedente? Ecco adesso:

Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano al città di Dio, ... (v. 5a).

Qui siamo a Gerusalemme, c'è un segno posto da Dio stesso sulla scena del mondo, è un vero e proprio sacramento e – vedete – Gerusalemme è

... la santa dimora dell'Altissimo (v. 5b).

Gerusalemme è anche la sede del tempio, della casa del Dio vivente:

Dio sta in essa: non potrà vacillare; ... (v. 6a).

Ritornano i verbi usati nella strofa precedente ma adesso in rapporto alla presenza di Gerusalemme, il sacramento che sta al suo posto. Vedete? Nella luce una garanzia di quiete, di pace, di stabilità:

Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino (v. 6).

La soccorrerà Dio. Notate: in ogni modo bisogna pur considerare il fatto che Gerusalemme, nel corso della storia umana, e qui rispetto a quella visione caotica della scena cosmica, adesso abbiamo a che fare con lo svolgimento della storia umana e, nel corso di essa, Gerusalemme è stata oggetto di aggressione, è stata assediata, è stata sottoposta anche a vessazioni di ogni genere, lo sappiamo bene, nessuno se ne può dimenticare. Ma

... la soccorrerà Dio prima del mattino (v. 6b).

Un solo accenno per dire che la storia umana è la storia nel corso della quale i conflitti non mancano. E i conflitti che, rifacendoci alle immagini presenti nella strofa che leggevamo, assumono una fisionomia infernale: i conflitti tra i

poteri di questo mondo che si scontrano l'uno con l'altro, si avvicinano l'uno sull'altro, si coagulano e poi si fratturano man mano che si vengono trasformando quelle sintesi di sistemi imperiali che, nel corso della lunga storia umana, di secolo in secolo, di millennio in millennio, assumono una posizione dominante ma, appunto, sempre realtà fatiscenti, realtà temporanee, realtà che vengono spazzate via nel corso di vicende che stanno lì a dimostrare come quella presunzione idolatrica, che è intrinseca alla fondazione di ogni impero e alla gestione di esso, è intrinsecamente fallimentare. E in questo contesto e non fuori dal mondo, ma proprio su questa scena della storia umana, dove i poteri del mondo sono sistematicamente espressioni di una conflittualità spietata, ebbene:

Fremettero le genti, i regni si scossero;
egli tuonò, si sgretolò la terra (v. 7).

Vedete? La voce, questo «*tuonò*» è *khol*, la voce del Dio vivente, ed ecco le contraddizioni più aspre e feroci vengono domate, vengono addomesticate, vengono collocate al loro posto in modo tale che splenda quel punto di luce che porta con sé il valore di un criterio interpretativo di tutto quello che avviene nel corso della storia umana. C'è una città scelta da Dio come dimora per sé e lui ha fatto, di quella città, il segno rivelativo, il sacramento, l'epifania, della sua presenza. E questo accenno alle acque liete – vedete – che attirano i pellegrini a Gerusalemme, sono come un invito già a far festa, mentre sì, la storia umana è attraversata da quel fremito che si ripropone attraverso le varie configurazioni dei regni di questo mondo. Ma l'evidenza di tutti questi fallimenti che si succedono non è motivo di disperazione è l'occasione positiva per renderci conto, tutti noi e tutti coloro che sono alle prese con le vicende della storia umana, che un punto di luce è stato collocato in maniera tale da svolgere la funzione di un segnale di orientamento inconfondibile. La storia umana è dotata di questa valenza sacramentale: c'è un segno di luce, un segno della presenza, il segno che la sovranità è la sua, che il dominio spetta a lui e che tutte le potenze che si succedono nelle varie vicissitudini della storia umana sono domate. Dice Sant'Ambrogio, qui, a proposito del v. 7, a proposito di quella voce – il tuono è la

voce – dice: «Ogni giorno il Signore fa risuonare questa voce nel cuore degli uomini chiamandoli uno a uno». Ecco, v. 7 e quindi di nuovo il ritornello:

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (v. 8).

Notate, però, che ancora non basta perché adesso la strofa che abbiamo appena letto, la seconda, la scena del mondo nel senso adesso di quello che avviene nel corso della storia umana, è rivelazione, per noi, di come ci è messo a disposizione un sacramento che ha il valore inconfondibile di un segnale come i Magi che vedono la stella. La vedono nel cielo, la vedono nel cuore, la vedono sopra, la vedono dentro, la vedono nel cuore, ascoltano una voce, c'è una presenza, c'è un segno, che è inconfondibile? Sì, sì! Questo è motivo di rifugio? Sì ma non basta. E qui la terza strofa, dal v. 9 al v. 11:

Venite, vedete le opere del Signore, ... (v. 9a).

Adesso siamo incoraggiati a renderci conto di quello che veramente è successo e di quello che veramente sta succedendo, e di quello che veramente costituisce il motivo per cui, come i Magi che stanno ritornando a casa loro lungo le strade più diverse, portano con sé l'esperienza ormai consolidata di questo rifugio nel quale è possibile abitare. E non per restare al riparo, fermi e inchiodati, ma per vivere e per vivere in modo positivo con tutte quelle aperture alle molteplici relazioni di cui la vita ha bisogno naturalmente. Il rifugio è un rifugio quanto mai dinamico, proiettivo, ma è rifugio! E perché? Dice:

Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra (v. 9).

Adesso – vedete – non abbiamo più a che fare con la realtà, preziosissima e – come dire – proprio motivo di consolazione quanto mai gratificante, di un sacramento. Ma adesso è lui, il Signore, che fa

... portenti sulla terra (v. 9b).

Che fa meraviglie sulla terra! E vedete che adesso noi siamo alle prese con un movimento che viene dall'alto verso il basso? La prima strofa, una pressione dal basso verso l'alto, tutte le forze negative che irrompono dalle profondità nascoste, sotterranee, oscure. La seconda strofa, quella che abbiamo appena letto, le forze che si contendono il potere sulla scena del mondo, in orizzontale, per dir così. E, sulla scena del mondo, il segno sacramentale che brilla come luce intramontabile. Adesso – vedete – è il Signore che è lui stesso protagonista di un movimento che, dall'alto, scende sulla terra e scuote la terra. È, per così dire, non più un assalto dal basso, quelle forze negative che vorrebbero tutto inghiottire, ma è lui che prende d'assalto la terra, è Dio stesso che fa guerra alla realtà – come dire – abituata alle guerre nel mondo, nella storia degli uomini. E, vedete?

... egli ha fatto portenti sulla terra.
Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi (vv. 9b-10).

– gli scudi, poi, sono i carri, i carri da guerra s'intende bene –

Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra (v. 11).

Vedete che qui, il termine *terra* compare tre volte in questa terza strofa? Compariva in ciascuna delle due strofe precedenti – *terra* nel v. 3, *terra* nel v. 7 – adesso qui per tre volte, in questa terza strofa. Quello che Dio realizza lui sulla terra! Ed è proprio lui – vedete – che irrompe dall'alto verso il basso. È proprio lui che interviene, è proprio lui che è protagonista di questa novità straordinaria, portentosa, meravigliosa, che intercetta tutti gli itinerari della nostra itineranza, del nostro cammino, del nostro viaggio, della nostra storia, del nostro mondo! E – vedete – il suo modo d'intervenire dall'alto con estrema energia, in realtà non schiaccia bensì solleva. Dice il v. 11:

Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra (v. 11).

Vedete che il suo modo di avvicinarsi, di irrompere e addirittura vi parlavo di un assalto perché

Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi (v. 10).

I carri militari e, non c'è dubbio, è un intervento quanto mai energico e imponente, una risolutezza davvero dirompente la sua. Ma

Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso ... (v. 11).

Vedete? Sta salendo! È una presenza energetica e travolgente la sua, che cala sulla terra con tutta la forza che gli consente di sbaragliare qualunque opposizione, e non schiaccia bensì solleva! Qui dove dice:

... eccelso tra le genti, eccelso sulla terra (v. 11b).

Arum dice il testo in ebraico, in greco diventa *ypsostisome / mi solleverò*. Notate bene che questo è il verbo che viene usato – lo ricorda San Basilio – nel *Vangelo secondo Giovanni* per indicare la vittoria del *Figlio dell'uomo*:

E io, quando sarò innalzato ...

– questo è il verbo –

... da terra, attirerò [tutto] a me» (Gv 12,32).

Ma, innalzato, è colui che è disceso! È necessario che il *Figlio dell'uomo* sia innalzato, il *Figlio dell'uomo* discende e risale. E – vedete – sono i movimenti della pasqua redentiva del Signore. Il *Figlio dell'uomo* discende e risale. E il suo modo di discendere, d'irrompere, di penetrare, di travolgere, è non motivo di annientamento, ma motivo di sollevamento!

Fermatevi ...

Dice qui, *arrendetevi!* Quel *fermatevi* sarebbe proprio da tradurre con *arrendetevi*

... e sappiate ...

Rendetevi conto, questa è l'epifania! È l'epifania! E – vedete – non abbiamo più a che fare semplicemente con un rifugio che è in alto, irraggiungibile da tutto il tumulto di forze negative che si agitano sulla terra e sotto terra. Non abbiamo neanche più a che fare semplicemente con un rifugio che è un punto di luce che ci consente di orientarci mentre siamo alle prese con il dibattito tra gli imperi che vorrebbero dominare la scena della storia umana. Ma abbiamo a che fare con quel rifugio che è Lui stesso, lui stesso che si è manifestato, la sua epifania in quanto è disceso ed è risalito, in quanto, discendendo e risalendo, ha scandagliato tutto della nostra esistenza umana e non con un messaggio o con un segnale o con un richiamo o con qualche altro strumento se riusciamo a immaginarlo. Ma è il suo modo di essere Dio, è il rivelarsi di Dio!

Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra (v. 11).

Colui che attira a sé e solleva a sé tutto ciò che ha – come dire – visitato, tutto ciò che ha attraversato, tutto ciò che ha fatto suo. E – vedete – è passato in mezzo a tutte le contraddizioni di questo mondo, le violenze, le asprezze, le ingiustizie, le guerre e – per dirla in modo sintetico – sino ai confini della terra, senza limiti! È meraviglioso! E appunto questa è la novità epifanica. C'è di mezzo – nella condizione umana che ci rende spettatori di questa meravigliosa epifania del Dio vivente – c'è di mezzo un'esperienza di fatica, un travaglio, e chi può negarlo?

Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi (v. 10).

Ma è un travaglio fecondo, è un dolore terapeutico, quello che si prospetta, dove – vedete – quell’altezza che era inaccessibile là dove il Dio vivente era contemplato come motivo del nostro rifugio, adesso qui si rivela a noi – epifania – come una vicinanza che offre a noi il massimo dell’accessibilità, dell’intimità, dell’immediatezza! Ecco:

Fermatevi e sappiate che io sono Dio, ... (v. 11a).

E, in questa vicinanza, ecco il nostro rifugio! Quel rifugio che è più che mai dinamico. Anche noi siamo coinvolti in questo vorticoso protagonismo del Dio vivente che discende e risale, che tutto raccoglie e attrae a sé:

... eccelso tra le genti, eccelso sulla terra (v. 11b).

È il *Figlio dell'uomo*, come dice l'*Evangelo secondo Giovanni* e poi tutto il *NT*:

E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò [tutto] a me» (*Gv* 12,32).

L'*Invisibile*, nella sua trascendenza, è il motivo del nostro rifugio? Colui che ci ha dato un segnale? Colui che è disceso, colui che si è fatto vicino, per questo è immenso, grandioso, meraviglioso. È proprio Lui!

Venite, vedete le opere del Signore, ... (v. 9a).

Non c'è un altro Dio! E allora vedete il ritornello?

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (v. 12).

Il Signore degli eserciti è il Signore dell’universo nella sua irraggiungibile altezza, grandezza, nella sua trascendenza oltre ogni nostra misura! È con noi, Lui! Ed è *nostro rifugio* in quanto è *il Dio di Giacobbe*. E il Dio di Giacobbe, guarda caso, adesso tutte le volte che abbiamo avuto a che fare con il ritornello

abbiamo riletto questa stessa espressione. Ma il Dio di Giacobbe è il Dio del personaggio che, per antonomasia, nella *storia della salvezza* affronta un cammino di conversione, un cammino di ritorno, di riconciliazione, di rieducazione del cuore. Ecco, *arrendetevi*, dice il v. 11, *arrendetevi*. In latino questo verbo è detto *vacate*, in greco *scolathate*. *Vacate, fate vacanza*, ma non nel senso banale del – come dire – così, della politica turistica, che poi ha anche un senso serio, non sono mica così scemo dal non rendermi conto che ha senso anche il turismo, ma ecco, *arrendetevi* in questo senso. *Arrendetevi* perché il nostro rifugio sta proprio in quella stupefacente epifania del Dio vivente che si è avvicinato fino a rendersi lui protagonista degli eventi nella nostra storia umana, fino a scandagliare lui la nostra terra, fino a penetrare lui nell'abisso sotterraneo, fino a rendersi lui Signore del cuore umano! E – vedete – il rifugio sta, per noi, in ogni cuore umano che conosce:

Fermatevi e sappiate ...

Rendetevi conto! Ogni cuore umano che conosce

... che io sono Dio, ... (v. 11a).

Dice il versetto che abbiamo letto e sto rileggendo. E si tratta d'imparare a conoscere ogni uomo secondo il cuore di Dio. Ed ecco è proprio a questa epifania che ci conduce tutta la storia della salvezza, e il *salmo 46*, a suo modo, già dà per acquisito quell'incontro con la novità definitiva che anche i Magi hanno sperimentato. Quell'incontro che costituisce adesso il motivo del loro ripensamento anche se in silenzio e nella normalità delle cose, lungo le strade del loro viaggio, ma l'epifania di cui siamo stati testimoni, spettatori, in cui noi siamo stati coinvolti. Quella presenza che ci ha attirato a sé, ci ha ormai presi e afferrati in una prospettiva che non ci lascia più nell'atteggiamento di puri spettatori a distanza, o di spettatori che cercano di fare il tifo per chi è più buono ed eventualmente festeggiare la scomparsa di chi sembrerebbe più cattivo, ma adesso è arrivato il momento per arrendersi:

... nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (v. 12b).

Ed è proprio vero – vedete – c'è un rifugio per noi sulla terra, senza bisogno di andarlo a cercare chissà dove. Quel rifugio che si è epifanicamente realizzato, dimostrato, reso accessibile a noi in quel bambino che i discepoli hanno adorato in braccio alla Madre, in quell'uomo secondo il cuore di Dio che ci è stato donato, ed è Gesù. Gesù!

Ecco – vedete – è proprio lui, Gesù, che è il titolo che consente di ricapitolare per intero il *salmo 46* e, ancora in modo più preciso, attirare a sé il versetto che fa da ritornello:

Il Signore degli eserciti è con noi, ... (v. 12a).

È l'*Immenso*, è l'*Infinito*, è il *Santo*, è l'*Irraggiungibile*, con noi! *Immanù El*:

... nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (v. 12b).

Vedete, c'è un rifugio per noi? Sì, sì! La vita, ormai, è tutta impostata, tutta costruita, tutta strutturata, nella novità! È nel cuore umano che la presenza del Dio vivente opera come potenza creatrice e vittoriosa che ci restituisce alla pienezza della vita, nel nome di Gesù, nella relazione con Gesù, nell'appartenenza a Gesù! Per come l'*Altezza* si è abbassata, ecco che la nostra condizione umana, quale che sia l'abisso profondissimo in cui siamo discesi, è sollevata.

Lasciamo da parte il *salmo 46*.

LUCA 3,15-22

E – vedete – qui alle mie spalle c'è l'icona del battesimo del Signore:



E, l'icona, è esattamente la raffigurazione di tutto l'itinerario della discesa e della risalita. È l'itinerario pasquale, è l'epifania di Dio nell'umanità del Figlio. È la festa di domenica prossima. Vedete? La discesa nelle acque del Giordano? Ma è appunto l'immagine che vale come premonizione di quella che sarà la missione del Figlio inviato proprio per discendere nelle profondità dell'abisso della condizione umana, della miseria umana, fino alle estreme conseguenze, come sappiamo, e tutto in riferimento alla paternità di Dio che si manifesta nell'altezza della trascendenza celeste. E notate anche quella colomba: è lo Spirito Santo effuso dal Padre, è la colomba della nuova creazione, quella colomba che va incontro a Noè al termine del diluvio, come sappiamo. Ed è lo Spirito Santo che consegna a lui, il Figlio, tutto ciò che è umano. Da Adamo in poi tutto fa capo a lui, tutto si ricapitola in lui, tutto si riconosce in lui. Tutta la creazione, perché l'intera creazione si è ricomposta nel giardino della vita. Il Figlio dell'uomo è colui che compie – vedete – il salto decisivo. Tra l'altro nell'icona c'è un movimento di danza per come si muovono le gambe del Signore mentre riceve il battesimo. Sta saltando, è disceso e risalito, è l'evento pasquale che come sappiamo, tante altre volte abbiamo avuto modo di parlarne, per alcuni padri della Chiesa è appunto magnificamente interpretato come un salto, un'acrobazia, un passo di danza. Un salto, disceso, risalito, è colui che ha

fatto suo tutto ciò che sulla terra e sottoterra è conseguenza del peccato umano, in tutte le infamie dove le forze negative s'incrociano e si confliggono tra di loro nelle forme più orribili ed ecco è risalito, salta! È il Figlio di cui Dio si compiace. È proprio questo suo modo di presentarsi e di portare a compimento la missione che gli è stata affidata che fa di lui lo sposo dell'umanità. L'umanità è veramente sposata in questa maniera, è veramente visitata e assunta come la compagna che gli appartiene indissolubilmente. L'umanità, tutto ciò che è umano appartiene a lui, tutto ciò che riguarda ogni creatura umana in ogni luogo e in ogni tempo. Tra l'altro il richiamo al sandalo su cui ritorna Giovanni Battista nel nostro brano evangelico, ha a che fare proprio con l'identificazione dello Sposo, così già ci siamo detti in altre occasioni, stando a una legge antica presente nel *Deuteronomio*, cap. 25, il sandalo. E, dunque, il sandalo spetta a lui dice Giovanni Battista, non c'è dubbio. Non c'è dubbio, è proprio l'umanità che, sposata da lui, viene presentata al Padre nella comunione di un unico soffio vitale, un unico respiro, un unico Spirito, il suo. È il respiro del Dio vivente, ed è il respiro che in quanto discende e risale, diventa il tramite di una comunione



universale che attrae a lui l'umanità di sempre e dappertutto. E intanto vedete lo stupore degli angeli? Che meraviglia!

Fermatevi e sappiate che io sono Dio, ... (SI 46,11a).

Sono stupefatti! E notate che Giovanni Battista, qui, sta come precipitando anche lui nell'abisso. Beh – vedete – è il suo rifugio. Il rifugio! Dove il rifugio non è un ambiente protetto, attrezzato e sorvegliato con la guardia armata. Il rifugio è esattamente il suo modo di essere presente. È in questo suo percorso di discesa e di risalita, è esattamente in questo suo salto, è esattamente in quanto ci ha dato modo di immergerci in questa corrente di cui lui è il protagonista, è lui che muove, è lui che trascina, è lui che attrae, ed entrare in questa corrente ecco, trovare il rifugio. È il battesimo! Il battezzatore diventa battezzato. Il battezzatore è colui che si tuffa. È quello che Giovanni Battista per altro dice nel nostro brano evangelico:

Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco (3,16).

Il battezzatore è battezzato. E qui, sapete, ci troviamo anche noi in quella posizione di Giovanni Battista. Dopo aver letto il *salmo 46*, anche noi battezzati in lui: ecco il nostro rifugio, ecco il rifugio, è il Dio di Giacobbe, si chiama Gesù. Ecco il rifugio, fermatevi e rendetevne conto.

Fatto sta che noi abbiamo avuto a che fare con i versetti del cap. 3 fino a 18 nel corso della seconda e terza domenica di *Avvento*. Probabilmente ricordate che abbiamo avuto a che fare, allora, con Giovanni Battista, la sua missione e tutto il resto. Adesso, nel v. 15, abbiamo riletto precedentemente che

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, (3,15).

Ecco – vedete – qui si parla di un'attesa. Ma è un'attesa che interpreta le tensioni profondi, i desideri più impegnativi, più qualificanti del cuore umano. Nel cuore umano s'interrogano. Questo modo di stare in attesa – vedete – può anche essere – ormai leggendo il *salmo 46* abbiamo acquisito un certo linguaggio – come un interrogativo ricorrente circa il rifugio. Ma qual è realmente il rifugio? È il rifugio per vivere, è il rifugio in quel senso dinamico che abbiamo più o meno intuito e anche compreso e di cui almeno intravediamo la logica redentiva. Qual è il rifugio? L'attesa è un'attesa che tiene in tensione, che

interpella, che agita il cuore umano. È il Cristo? E – vedete – loro, qui, nella pagina evangelica s’interrogano sul Cristo, cioè una regalità messianica. Quale regalità messianica in cui rifugiarsi? Vedete che questa domanda circa il Cristo, circa colui che porta a compimento le promesse, circa la regalità messianica, è una domanda equivalente a quella che ci accompagna questa sera a partire dal *salmo 46*: ma quale rifugio, come rifugiarsi, come trovare quel contesto nel quale la nostra vita, finalmente, possa essere affrontata in tutte le sue potenzialità in corrispondenza alla vocazione che abbiamo ricevuto? Perché noi siamo stretti nelle morsa che ci chiudono dentro agli orizzonti delle nostre meschinità, delle nostre cattiverie che ci risucchiano dentro ad abissi oscuri e indescrivibili che sembrano essere proprio nient’altro che le zone inquinate da una potenza demoniaca che tenta in tutti i modi di risucchiarsi a sé ed ecco: per noi, quale rifugio? E c’è un’attesa, c’è una richiesta: quale regalità messianica? E qui notate che proprio il brano evangelico di domenica prossima, ci mette ancora una volta dinanzi al vortice distruttivo dell’arroganza umana. Perché, v. 19, il buon Giovanni ha fatto le cose con tutta l’onestà di cui è capace e ci ha tenuto a precisare che lui non è il Cristo, dopodiché:

Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso (3,19a).

«*Le scelleratezze*» sono «*ta ponirà*», tutte le cattiverie, tutte le bestialità, tutti gli orrori! Povero Erode anche lui, non è che Erode, poi, fosse peggiore di suo padre e neanche suo padre non è che fosse anche peggiore di che so ... ci siamo tutti! Ma è la storia umana con la capacità di produrre eventi che trasudano meschinità, ingiustizia, prepotenza, arroganza, in maniera veramente catastrofica! E siccome Erode di scelleratezze ne aveva fatte tante – questo è Erode Antipa, eh, non Erode il Grande. L’Erode del Vangelo della festa dell’Epifania è Erode il Grande, questo è Erode Antipa, uno dei figli – e dunque:

aggiunse alle altre anche questa: ...

– una in più, cosa volete mai? –

... fece rinchiudere Giovanni in prigione (3,20).

Ecco – vedete – le cattiverie di Erode imperversano. Imperversano? Certo! Ed è qui, proprio qui, che il nostro evangelista Luca adesso ci parla di Gesù. Ecco:

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, ... (3,21).

E quel che segue. Osserviamo questa scena, sono solo due versetti ma meritano qualche riflessione a partire da quell'interrogativo che il salmo ci ha suggerito e a cui il salmo già ci ha fornito un'indicazione quanto mai eloquente per raggiungere la risposta, e la risposta positiva, la risposta ormai definitiva. Ma quale regalità messianica? In quale rifugio possiamo trovare la collocazione che ci consenta di vivere se le cose al mondo vanno così? Perché le cose al mondo vanno così – Erode –, in maniera più o meno subdola, più o meno feroce, in maniera più o meno immediata o diluita nel tempo, in forme più o meno istituzionalizzate oppure dirompenti nelle forme banditesche e spudorate di chi abolisce tutte le convenzioni. Comunque, Erode. E in un mondo così, quale rifugio? Quale collocazione per la nostra vita? Come poter vivere? Vedete? Questa è anche la questione dei Magi, eh? In un mondo così, come si può vivere? Beh, Gesù in preghiera. Notate bene che il nostro evangelista Luca dà un grande risalto a questa posizione del Signore, tant'è vero che – vedete – qui:

Quando tutto il popolo fu battezzato ...

– è una connotazione riguardante l'ambiente, è un fatto di contorno –

... mentre Gesù ricevuto anche lui il battesimo ...

– vedete che anche il battesimo di Gesù è una notizia che fa da pura premessa? –

... stava in preghiera, ...

Allora, Gesù è in preghiera! Ecco, vedete che la notizia importante per il nostro evangelista Luca non è che Gesù fu battezzato? Certo Gesù fu battezzato, ma è Gesù in preghiera e poi quel che segue. Gesù in preghiera. In preghiera, e così viene già programmato – sapete? – tutto lo svolgimento della missione che, nel racconto evangelico di Luca, condurrà Gesù fino all'esito definitivo. La sua missione nella storia degli uomini, e qui abbiamo a che fare con il *Figlio dell'uomo* sotto il cielo, in preghiera, cioè affidato al dialogo con il «*Dio degli eserciti*», diceva il *salmo 46*. Già! Il *Figlio dell'uomo* sotto il cielo. Attenzione perché è come se in qualche modo potessimo ricapitolare la prima strofa del *salmo 46*. Il *Figlio dell'uomo* sotto il cielo è in dialogo, è in preghiera, non c'è dubbio! Ecco, l'altezza celeste del sovrano eterno è irraggiungibile quali che siano le efferate meschinità che inquinano la scena del mondo.

E vedete che, nel *Vangelo secondo Luca*, questa posizione orante di Gesù viene man mano valorizzata e meglio precisata? Solo una rapidissima corsa. Prendete il cap. 5 v. 16. Dopo il cap. 3, Gesù avvia la sua attività pubblica, v. 16:

Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare (5,16).

Ma cosa vuol dire pregare per Gesù?

... in luoghi solitari a pregare (5,16).

Sotto il cielo. Cap. 6, v. 12:

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione (6,12).

Vedete? Di notte, in orazione, in montagna, sotto il cielo. Sotto il cielo, la volta stellata, sotto il cielo. Ma cosa vuol dire pregare? Vedete che, nelle pagine che stiamo adesso passando in rassegna, questi richiami alla preghiera punteggiano lo sviluppo delle varie vicende ma è come se Gesù fosse in ricerca. In ricerca! Quel tale che sta sotto il cielo e che scruta il cielo, l'altezza! Rifugio?

Sì, ma non è una risposta soddisfacente e conclusiva, tutt'altro! E – vedete – prendete il cap. 9 v. 18:

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?» (9,18).

E qui, guardate, che Pietro risponde – beh prima alcuni dicono così, altri dicono in quest'altro modo – e

«Chi sono io secondo la gente?» (9,18b).

E Pietro:

«Il Cristo di Dio» (9,20b).

Cristo! E, dunque, la regalità messianica viene attribuita a Gesù e Gesù sta pregando. E Gesù:

... ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno (9,21).

Sembra che ci siamo e, invece, non è così:

... ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno (9,21).

Vedete? Prendete il v. 28:

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare (9,28).

Adesso sono lui e altri tre a pregare sul monte, e sappiamo bene cosa succede, questa è la notte della *Trasfigurazione*:

E mentre pregava ...

– v. 29 –

... il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante (9,29).

Ed è proprio nel corso di quella notte che Gesù, in ascolto della parola, è impregnato di quella parola. È un ascolto, il suo, che trova in lui risposta, adesione. È la parola che si realizza in lui, ed è avvolto da una nube. Una nube, dice il v. 34, e in quella nube sono avvolti anche i tre discepoli:

E dalla nube uscì una voce, ...

– ecco il v. 35 –

... che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo» (9,35).

Oh! adesso – vedete – sta avvenendo qualcosa di nuovo, qualcosa d'importante, di molto importante. Gesù è un orante che assume in pieno i connotati del Figlio, «*il Figlio di cui io mi compiaccio, l'eletto; ascoltatelo*» (cf. *Lc 9,35*). Tant'è vero – vedete – che nel cap. 10, se giriamo la pagina o due pagine, ecco che nel v. 21:

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, ... (10,21).

È la prima volta che Gesù dice «*Padre*». E Gesù era in preghiera? Certo!

... esultò nello Spirito Santo ...

È una preghiera luminosa, è una preghiera sorridente, è una preghiera incandescente, per così dire.

«Io ti rendo lode, ...

– pieno di Spirito Santo –

... «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli (10,21b).

Ecco l'epifania! Vedete? Da questo momento in poi Gesù dirà «Padre». È la sua preghiera e, dunque, non è soltanto il *Figlio dell'uomo* sotto il cielo che si affida a quel dialogo con il «*Dio degli eserciti*» che è sovrano trascendente, irraggiungibile. Ma è il Figlio in dialogo con il Padre, sulla terra, nel contesto di vicissitudini e contrarietà che man mano si stanno stringendo attorno a lui, addosso a lui, contro di lui.

Prendete il cap. 11:

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, ... (11,1).

Adesso Gesù sta pregando e Gesù è maestro di preghiera, cap. 11:

Padre, sia santificato il tuo nome, ... (11,1b)

È la formula del «*Padre nostro*» secondo Luca, un po' più abbreviata rispetto alla formula che noi siamo abituati a ripetere e che è tratta dal *Vangelo secondo Matteo*. Ma – vedete – adesso Gesù dice «Padre», e così di seguito fino al cap. 22, quando ricordate benissimo, nel corso della notte, la notte in cui Gesù poi viene arrestato, cap. 22 v. 41, si allontana dai discepoli, s'inginocchia e

... pregava: «Padre, se vuoi, allontana ... (22,41b-42a).

Cap. 22 dal v. 41 al v. 45, è la preghiera notturna di Gesù durante quella notte, e poi l'arresto. «Padre» e tutto quello che segue. Gesù dice «Padre», e la preghiera di Gesù è la preghiera del Figlio. Vedete? È la preghiera del Figlio su cui il cielo si spalanca! Ecco, questo è un passaggio ulteriore di cui dobbiamo tener conto. Non è soltanto la preghiera di colui che sta sotto il cielo e che si affida al «*Dio degli eserciti*», al «*Dio dell'universo*». È la preghiera del Figlio su cui il cielo si apre! È il grembo della paternità di Dio che trova riscontro in lui.

Se ritornate al nostro brano evangelico, è proprio questa la proposizione reggente della frase che stavamo leggendo:

... e mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, ... (3,21).

Tutto il resto è un dato che ormai è stato messo ai margini della vicenda, battesimo di tutto il popolo, battesimo di Gesù:

... stava in preghiera, il cielo si aprì (3,21).

Questa è la proposizione reggente. Vedete che per il nostro evangelista Luca – l'analisi logica serviva proprio a questo in terza media, a stabilire qual è la proposizione principale – la proposizione principale è questa:

... il cielo si aprì (3,21).

Ma il cielo si aprì – vedete – non perché è un fuoco d'artificio, ma perché è la paternità di Dio che trova corrispondenza nel cuore aperto del Figlio, perché è così che è saldata la comunione tra il cielo e la terra, perché così il cielo non è più un'altezza irraggiungibile ma il cielo è appoggiato sulla terra, il cielo bacia la terra! È il *salmo 85*. Il cielo trova dimora sulla terra, là dove nel cuore aperto del Figlio in ascolto – è il Figlio in preghiera? Sì! – nel cuore aperto del Figlio, in quel cuore, lo Spirito di Dio depone tutto del mondo, della storia, tutto di ogni creatura. Sappiamo già che nella grande opera catechetica e teologica dell'evangelista Luca questa apertura del cielo rinvia a quella che sarà la chiusura del cielo: da 3,21 qui dove stiamo leggendo fino all'inizio degli *Atti degli Apostoli*, capitolo primo dal v. 9 al v. 11, quando il cielo si chiude. E allora ricordate lo sguardo dei discepoli che inseguono colui che sale al cielo? È disceso e risalito. Il cielo si è aperto, il cielo si è chiuso, ma – vedete – non importa più nemmeno tanto la scenografia, così, per quanto commovente possa essere e anche suggestiva, ma proprio è l'epifania di Dio nella vicenda umana di Gesù, nella parola fatta carne in quel Figlio che con un cuore umano è presente sulla terra, nella storia degli uomini, come colui che risponde alla paternità di Dio. Il

cielo dimora sulla terra là dove quel Figlio – vedete –, nell’adempimento della sua missione, sprofonda fino in fondo all’abisso e risale! Ecco dov’è il cielo, ecco il rifugio, dov’è il rifugio! Il cielo dimora là dove il Figlio, a cuore aperto, adesso procede nel suo cammino. Il cielo si è aperto su di lui, si è appoggiato. Questa è la missione che il Figlio riceve dal Padre e, in questo modo – vedete –, riceve una dignità regale, quella dignità regale a riguardo della quale s’interrogavano quelli che erano in attesa: ma dove troveremo il rifugio? E chi sarà il Cristo? Chi sarà il Messia? Chi sarà colui che esercita una dignità regale corrispondente alle aspettative, ai desideri che vanno sempre incontro a molteplici e disgustose delusioni? Qui – vedete – il v. 22 prosegue dicendo:

e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, ...

– già lo sappiamo –

... e vi fu una voce dal cielo: ... (3,22).

Oh! Ricordate il *salmo 46*? Un voce:

... vi fu una voce dal cielo: ... (3,22).

Già abbiamo dato uno sguardo andando avanti alla notte della *Trasfigurazione*, anche allora risuonerà una voce – *È il Figlio mio!* – certo!

... una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, ...

Notate che qui bisogna cambiare il testo, lo dice la nota nella mia Bibbia, probabilmente lo dirà anche nelle vostre Bibbie, perché qui è molto probabile che nel testo originario del *Vangelo secondo Luca* non fosse citato il *Primo Canto del Servo – Isaia 42* – ma fosse citato il *salmo 2*, tant’è vero che sul bordo della pagina la mia Bibbia dice *salmo 2 v. 7*, anche da voi? Ecco – vedete – queste sono le contraddizioni: *salmo 2 v. 7*. Ma il *salmo 2 v. 7* dice:

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato (SI 2,7).

E il v. 8 del *salmo 2* dice:

Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra (SI 2,8).

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato (SI 2,7).

Questo *oggi*, poi, è un'espressione che nella sua semplicità sintetizza tutta una visione teologica dell'incarnazione. Comunque sia:

... «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato (SI 2,7).

Il *salmo 2* è uno dei grandi salmi messianici. È il Messia, ecco, *salmo 2*:

... «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato (SI 2,7).

Vedete? È proprio dal Padre che Gesù riceve una dignità regale. È il nostro rifugio:

... «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato (SI 2,7).

E ti ho generato – vedete – là dove questo Figlio, che è Gesù, è alle prese con la storia di Erode e tutti gli altri Erode con i nomi più diversi che si agitano dentro al cuore di tutti, e non solo nel cuore di alcuni che vorremmo cancellare come gli unici colpevoli. Ed ecco lui, il Figlio, oggi. Oggi! Vedete? Sotto il cielo, là dove il cielo si apre, là dove il cuore aperto, che è un cuore umano, del Figlio è epifania per noi della presenza operosa di Dio che realizza quanto appartiene a lui e al suo segreto, nell'intimità della vita di Dio, nella sua inesauribile volontà d'amore. Ma quel segreto è epifanicamente dimostrato nel cuore aperto del Figlio, nell'umanità che discende e risale, in quel salto del Figlio. Ecco, ecco il nostro rifugio, per ridirla sempre facendo appello al linguaggio del salmo 46.

Ecco la stabilità definitiva e universale di quell'intenzione d'amore che fa nuovo il mondo! Ecco il *Regno*, come si dice in tanti luoghi del *NT*, e nei racconti evangelici a ogni piè sospinto. Ecco il *Regno*, è la regalità che rimuove le guerre, questa – diceva il *salmo 46* –, è il nostro rifugio, è il contesto nel quale adesso, la nostra vocazione alla vita può finalmente realizzarsi, è il contesto nel quale siamo in grado di rispondere alla vocazione che ci è stata conferita. E questo non perché diventiamo dei marziani, non perché godiamo il beneficio di un qualche privilegio, non perché ci capita di vivere in un certo angolo di mondo dove ancora non scoppiano le bombe, e non per questo, ma perché siamo battezzati in lui! Ecco – vedete – è proprio questa regalità del Figlio che apre le porte del cuore umano. E dico apre facendo riferimento ancora al verbo che abbiamo letto nel v. 21 – *il cielo si aprì* – sì, è il cuore del Figlio che si è aperto, certo, è il cuore del Figlio che è aperto. È il cuore del Figlio? Sì, e – vedete – non è una figliolanza, la sua, che viene – come dire – così, custodita in una vetrina. È una figliolanza operativa, è una figliolanza che lo mette in movimento, che lo conduce fino alla morte. Tra l'altro ricomparirà Erode nel racconto della *Passione secondo Luca* – lo leggevamo ieri sera con qualche amico – ricompare Erode proprio nel racconto della *Passione*. Negli altri vangeli non succede questo, nel *Vangelo secondo Luca* Erode compare anche nel racconto della *Passione*. E, appunto, quello è il contesto. Ebbene – vedete – c'è di mezzo, ci sono di mezzo, le porte del cuore umano, del nostro cuore umano. Quel cuore umano che finalmente si arrende. Era il *salmo 46* che ci incoraggiava: arrendetevi, arrendetevi, fermatevi, arrendetevi, è arrivato il momento! L'epifania è ormai piena, definitiva, realizzata. Il segreto, ormai, è documentato, bisogna arrendersi. E Luca – sapete – ci conduce, usando sapientemente questo verbo *aprire* e poi usa anche un verbo composto, attraverso fino a un certo punto la porta dell'ascolto. Bisogna aprire i libri, cap. 4 v. 17, sono indicazioni che valgono all'interno di tutto un cammino di ricerca che poi ci terrà impegnati nel corso dell'anno prossimo. Cap. 4 v. 17, Gesù nella sinagoga di Nazaret prende in mano il rotolo, lo aprì. Lo aprì e poi legge, e poi lo consegna. Lo aprì! Questo verbo si rivolge alle orecchie:

«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (4,21b).

La porta dell'ascolto. Già, perché – vedete – qui è tutto un itinerario pedagogico, un itinerario di conversione! È il Dio di Giacobbe! Un itinerario di ascolto fino a quando nel cap. 24, alla fine, veniamo a sapere che, nel v. 32 sta scritto così – sono i discepoli di Emmaus – :

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (24,32).

Quel

... ci spiegava le Scritture?» (24,32b).

È: «*apri le Scritture per noi, lungo il cammino*». V. 45 – siamo proprio alla fine del vangelo – vedete?

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture ... (24,45a).

È l'evangelista Luca che ci conduce attraverso le porte dell'ascolto, così poi negli *Atti degli Apostoli*. Ma, insieme con le porte dell'ascolto, in aggiunta a esse le porte della visione: si aprono gli occhi. Sono proprio i discepoli di Emmaus:

Allora si aprirono loro gli occhi ... (24,31).

E così negli *Atti degli Apostoli*, e adesso non è il caso che stia ad appesantire la lectio divina con altre citazioni. Solo un richiamo al caso di Stefano, negli *Atti degli Apostoli*, tra il cap. 6 e il cap. 7, Stefano che vede il cielo aprirsi, cap. 7 v. 56. Osservano il volto di Stefano che è il protomartire, ed ecco vede il cielo aprirsi. E il volto di Stefano diventa specchio di quell'apertura perché è aperto il volto, è aperta la visione, si aprono le porte! Quelle porte che sono gli occhi abilitati a vedere. Orecchie che ascoltano e occhi che vedono e, così, si apre e si aprirà il cuore umano, come Luca stesso, poi, ci esplicita nel

racconto degli *Atti* nel momento in cui l'attività dell'evangelizzazione ormai è avviata e anche sviluppata. Si apre il cuore umano. Già! Avviene così – vedete – che noi siamo introdotti nell'intimità della vita Dio. È Gesù che esercita la sua regalità messianica. Il *salmo 2* è programmatico:

... «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra (Sl 2,7-8).

Questo cosa vuol dire? Ecco, gli uomini così si fermeranno, si arrenderanno, si renderanno conto? Gli uomini così troveranno rifugio? Gli uomini così impareranno a vivere? È nell'intimità della vita di Dio che noi siamo introdotti, perché il cielo si è appoggiato sulla terra e tutto di noi è stato sollevato così che anche noi possiamo saltare nella corrente della vita piena e definitiva. Per questo siamo stati battezzati. E siamo stati battezzati nella Santa Teofania di Dio, nel mistero di Dio che si è rivelato, che si è epifanicamente realizzato per noi. Rifugio per noi è il Dio di Gesù, nostro unico Signore.

Fermiamoci qua.

Litanie della veglia notturna

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.
Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!
Gesù tesoro incorruttibile, abbi pietà di me!
Gesù ricchezza inesauribile, abbi pietà di me!
Gesù cibo dei forti, abbi pietà di me!
Gesù sorgente inestinguibile, abbi pietà di me!
Gesù vestito dei poveri, abbi pietà di me!
Gesù avvocato delle vedove, abbi pietà di me!
Gesù sovranità difensore degli orfani, abbi pietà di me!
Gesù aiuto dei lavoratori, abbi pietà di me!
Gesù guida dei pellegrini, abbi pietà di me!
Gesù nocchiere dei navigatori, abbi pietà di me!
Gesù conforto degli angosciati, abbi pietà di me!
Gesù Dio invincibile, abbi pietà di me!
Gesù Signore onnipotente, abbi pietà di me!
Gesù creatore glorioso, abbi pietà di me!
Gesù guida sicura, abbi pietà di me!
Gesù pastore instancabile, abbi pietà di me!
Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!
Gesù fuoco d'amore, abbi pietà di me!
Gesù dimora eterna, abbi pietà di me!
Gesù sole che sorge, abbi pietà di me!
Gesù manto di luce, abbi pietà di me!
Gesù perla di gran prezzo, abbi pietà di me!
Gesù luce santa, abbi pietà di me!
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché la tua luce splenda in ogni luogo e per tutti i tempi della storia umana. E, anche la notte, è tempo che conferma l'epifania della tua gloria, della tua presenza, della tua volontà di riconciliazione. Tu hai superato le distanze che ci hanno allontanato da te. Tu hai mandato a noi il Figlio redentore, tu hai effuso lo Spirito di consolazione, di riconciliazione, di conversione. Abbi pietà di noi, Padre, confermaci, come tu sai e come tu vuoi, nel discepolato, alla sequela del Figlio tuo Gesù Cristo, nella vera gioia della vita nuova che si rinnova, di giorno in giorno, per benedire te, Padre, per benedire le tue creature, perché possiamo finalmente consumarci là dove la nostra vita trova rifugio. E, così, tutto si compie per un servizio d'amore che sia motivo di gloria per te e di consolazione per le tue creature. Abbi pietà di noi, delle nostre Chiese, di questa casa. Abbi pietà della nostra generazione, del nostro paese. Abbi pietà di coloro che sono in guerra, di quelli che sono in guerra e nemmeno se ne sono accorti. Abbi pietà di noi, abbi pietà di tante complicità, di tante miserie che ci rendono parte operativa di tutte le negatività che fanno della nostra generazione un fenomeno di preoccupante schiavitù del peccato e scelta di morte. Abbi pietà di noi, confermaci e continua a provocarci, sollecitarci, a correggerci, con la parola del Figlio, con il soffio energico dello Spirito Santo, perché finalmente ci arrendiamo a te, ci consegniamo a te. E, finalmente, possiamo rendere testimonianza a cuore aperto di quanto già ci hai donato, di cui già abbiamo sperimentato la verità e la dolcezza, dal momento che abbiamo visto accendersi la tua stella nel cielo e ascoltato la parola con cui ci chiami nel fondo del cuore. Tu sei l'unico nostro Dio, Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, tu vivi e regni per i secoli dei secoli, amen!